

Schera - Corleone o Monte dei Cavalli?

di Carmelo Trasselli

Nel 1237 Federico II mandò Oddone di Camerana, con un nucleo di Lombardi, a popolare Corleone (1). Da questo semplice fatto è facile dedurre che quel territorio era deserto e, poiché sappiamo che quell'imperatore represses duramente le rivolte dei contadini musulmani di Centuripe, Capizzi, Entella, Jato, deportandone i superstiti, è lecito pensare che a Corleone egli abbia fatto altrettanto, anche se non vi è notizia esplicita di una rivoita nel Corleonese, e che quindi nel 1237, o intorno a quell'anno, il territorio fosse privo di abitanti.

Nasce quindi la curiosità di appurare che cosa fosse avvenuto della precedente popolazione di Corleone, dove fossero insediati i contadini musulmani, se in Corleone stessa o nei dintorni immediati possa identificarsi l'antica Schera, come vorrebbe il Cluverio.

Di Corleone conoscevo la tradizione del ritrovamento recente di un ripostiglio di monete arabe; e seguendo il filo della tradizione ebbi la prima notizia della Vecchia; La Vecchia, si badi, come dicono a Corleone, e non la « Montagna Vecchia », come l'ha battezzata qualcuno dei topografi dell'IGM.

« La Vecchia » è un articolo seguito da un aggettivo, ed entrambi suppongono un sostantivo sottinteso. « Montagna » avrebbe un senso qualora esistessero anche montagne nuove. Ma

(1) TIRRITO, *Assise di Corleone*, Docc. per servire alla St. di Sicilia, serie II, vol. II, pag. 107.

qui l'unica parola sottintesa possibile è « città »: La Città Vecchia, in contrapposto con Corleone che sarebbe la città nuova, filiazione di quella. Città Vecchia certamente abitata in tempo arabo e che poteva essere Schera, città decumana al tempo di Cicerone.

L'ipotesi era suggestiva. Michele Amari ci dice che tra novembre 839 e ottobre 840 Platani, Caltabellotta, Corleone, Marineo e Geraci si arresero ai

(2) *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., Catania 1933 - 39, vol. I, pag. 443.

(3) Nel 1374 era la seconda città della provincia di Palermo, con 1136 fuochi che sono poco più di 5.000 abitanti, mentre Palermo ne aveva tra 26 e 28 mila (C. TRASELLI, *Ricerche su la popolazione della Sicilia nel XV secolo*, Atti Accad. Scienze e Lettere di Palermo, 1956, pagg. 218 - 219).

Musulmani (2); che Corleone risulta in un elenco di toponimi nel sec. XI, verso la fine del dominio musulmano (vol. II, pag. 496); che nel 1062 i Normanni presero Entella a ponente di Corleone (vol. III, p. 88); che nel 1079 presero Jato, confinante con Corleone (vol. III, pag. 162); che ancora tra il 1075 e il 1125 si parlava di berberi musulmani, villani di Corleone, che stavano a Cefalù (vol. III, pag. 216); che Corleone costituiva un « iqlim », o distretto militare (vol. III, pag. 315). Secondo l'Amari (vol. III, pag. 225) il nome sarebbe da mettere in rapporto con Coreglia (Lucca, Genova) e con Corigliano (Calabria, Otranto) quasi come prova dell'immis-

sione di italiani fin dal tempo normanno.

Tutto ciò rimane allo stato di erudizione pura, giacché non conosciamo assolutamente l'ubicazione e la consistenza della Corleone musulmana, mentre invece è ben documentato che nel basso medioevo Corleone era tra le città più importanti della Sicilia (3), si alleò con Palermo dopo il Vespro, fu centro di fiera molto importante al tempo di Alfonso il Magnanimo, in strette relazioni con Palermo e con Sciacca.

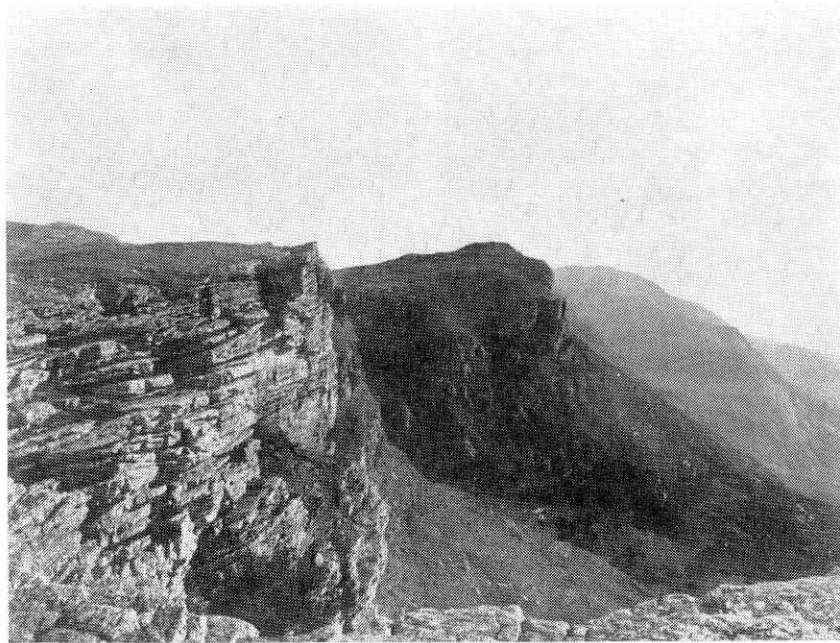
Valeva la pena di cercare Corleone musulmana e di indagare sulla eventuale continuità tra la Schera di Verre, una Schera bizantina e Corleone musulmana. Così fu decisa una esplorazione preliminare della Vecchia la quale — anticipo parte della conclusione — può esser stata un villaggio di contadini - pastori musulmani, ma non di più.

La Vecchia è un monte o meglio un tavolato di tufo a mezzogiorno di Corleone, con pareti a picco da tutte le parti e quindi perfettamente isolato. A nord si sono verificate delle frane ed è quindi ora accessibile anche dalla contrada Chiosi. In origine era accessibile invece soltanto per una stretta gola situata a ponente.

Da Corleone si lascia l'Occidentale Sicula in contrada Belvedere prendendo una trazzera verso sud; giunti al bivio di quota 871 si taglia dritto pei



La gola d'accesso al suo sbocco sulla Vecchia



La gola di accesso ed il gruppo di alberi, dall'alto del dirupo

campi verso est, fino a quota 904, dove si trova un abbeveratoio pieno di sanguisughe, circondato da pochi alberi. La gola sale ripida ed in più punti il percorso è facilitato da scalini tagliati nella roccia. Il passaggio ultimo è strettissimo e può essere difeso agevolmente da due uomini armati di bastoni e sassi.

Si arriva così in pochi minuti sulla Vecchia a quota 999; a sud sono le quote 1059 e 1080; verso nord il monte si abbassa dolcemente fino a quota 881; esso è percorso, da sud a nord, da una depressione, come una valletta. Vi è qualche casa, qualche muro a secco. La lun-

ghezza della Vecchia è circa km. 2,100, la larghezza km. 1 circa.

La zona esplorata dai miei amici e da me (4) è quella di ponente, dal margine del dirupo sino al fondo della valletta longitudinale; nella tavoletta al 25.000 i punti di riferimento sono dati dalle quote 999, 947 e 896. Tra la quota 947 e il margine occidentale vi è il sospetto di un gruppo di tombe violate o almeno la traccia di scavi; più vicino alla quota 1022, verso il margine, vi è traccia di abitazioni, con cocci a strati, come se fossero il massiccio per il pavimento di una o più capanne poste a guardia dell'unico punto di accesso sulla Vecchia.

Cocci e selci si trovano appena abbandonata la trazzera, prima dell'abbeveratoio. Sulla Vecchia abbondano cocci, selci e cumuli di pietre di varia conformazione; alcuni sono certamente moderni (vi sono anche sul terreno alcuni cippi di confine con lettere del secolo scorso); altri potrebbero essere antiche capanne, con qualche cocchio tra le pietre.

Sulla Vecchia regna la bufera perpetua tanto che, per esempio al margine del dirupo, è impossibile eseguire fotografie, tanta è la forza del vento. Non esiste vegetazione arborea.

Il materiale che viene qui descritto è stato trovato in superficie, senza alcuno scavo. La esplorazione non è stata estesa alla base della montagna, dove si potrebbe trovare materiale di deiezione, nè in contrada Chiosi ove si dice esista qualche grotta.

A) Materiale litico

Ciottoli di fiume di vari colori, non comuni ma nemmeno rarissimi; uno, lungo cm. 5,5 circa, ha forma di uovo e sembra esser stato usato per piccole percussioni; un altro subrotondo, diametro circa cm. 10, spessore circa cm. 3,5, è appiattito intenzionalmente su una faccia e sembra esser stato usato come macinello. Ha una scheggiatura più recente, come se fosse stato usato per percussione.

(4) L'Arch. Camillo Filangeri e il Dr. Franco D'Angelo, autunno 1968.



La gola d'accesso vista dall'alto

B) *Materiale fittile*

Abbondantissimo materiale fittile non classificabile, di fattura fine e rozza, di vario grado di cottura e di varia colorazione naturale. In qualche punto sembra esser stato accumulato intenzionalmente.

Relativamente abbondanti e sparsi su vasta area i frammenti a vernice nera (uno con segni di frattura recente); un pezzetto con ornamentazione a cordella; un frammentino dipinto non classificabile, un frammento con ornamentazione dipinta giallo - bruna.

Numerosi frammenti di terra cotta di varia qualità, con ingubbiatura verde oppure grigia o bruna, certamente medievale, con qualche frammento arabo.

Grosso frammento di pessima qualità e pressochè crudo, riconducibile alla tegola del tipo detto in Sicilia « canale ».

Grosso pezzo di orlo superiore di pithos.

C) *Materiale vario*

Un pezzo di bronzo a sezione triangolare, contorto, lungo circa 6 cm., che si può interpretare come frammento di fibula; un pezzetto di agata non lavorata; frammenti di ossa combuste; pezzetti di vetro di cui due multicolori; metà di un oggetto indecifrabile, diametro circa cm. 2,5, biconcavo, spessore massimo 1 cm., verniciato sulle facce concave.

Inoltre rosticci di ferro non abbondanti.

D) *Selce*

La selce è estremamente abbondante e se ne trovano grossi frammenti di vari colori e di qualità diverse, ma non provenienti da ciottoli, bensì da strati.

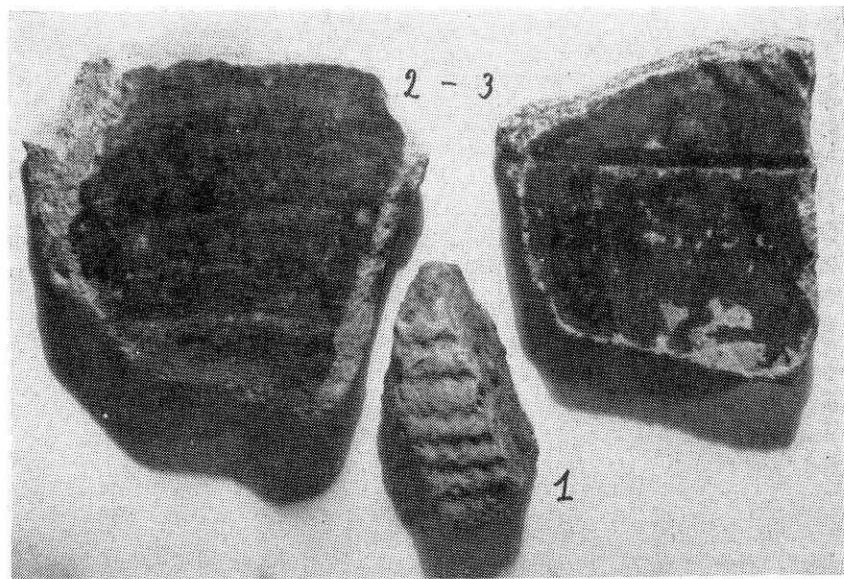
Si rinvennero anche moltissime schegge piccole tra le quali è possibile selezionare alcuni strumenti non dissimili dai microliti del tardo paleolitico superiore, con punte e tagli ancora efficientissimi. Abbondano anche schegge di maggiori proporzioni.

Abbondantissimi sono i pezzi di selce (uno solo di quarzite) che sono certamente strumenti o strumenti più grossi spezzati, per i quali non è assolutamente possibile ipotizzare la frattura naturale; in alcuni vi è la seghettatura caratteristica dello strumento da taglio sciupato con l'uso.

Le forme di tali strumenti sono assolutamente atipiche, non riconducibili né a lamine neolitiche né a strumenti scheggiati del paleolitico superiore; nell'insieme danno l'impressione di esser stati lavorati col solo scopo di creare strumenti da taglio e che le forme raggiunte siano dovute al caso e non all'intenzione. L'artista che lavorò tali strumenti era costretto ad accontentarsi di materia prima di cattiva qualità, oppure non era più capace di discernere dall'esterno, prima di fabbricare lo stru-



Frammenti di terracotta medievale



Terracotta - n. 1: frammento ornato a cordella; n. 2 e n. 3: frammenti con vernice verde lucida, medievali

mento, i difetti interni del materiale adoperato: infatti uno dei pezzi da noi raccolti, un coltello o raschiatoio, ha inglo-

bata una intrusione di calcare che rende lo strumento stesso fragilissimo, quasi inadatto ad ogni uso.

E) Monete

Sul viottolo di accesso alla Vecchia alcuni anni or sono un cacciatore, inseguendo un coniglio, trovò in un piccolo anfratto murato un vasetto di terra cotta pieno di monete di oro, qualificate per arabe da chi le vide. Vennero disperse a 1000 lire ciascuna, il che fa presumere che si trattasse di quelle monetine di poco meno d'un grammo che sono realmente arabe, tarde.

Mentre raccontavo ai miei amici tale aneddoto, un cacciatore che casualmente ci aveva raggiunti lungo la gola di accesso, confermò il fatto e indicò il luogo del ritrovamento; poi ci lasciò. Il caso volle che presso a poco nello stesso luogo subito dopo uno di noi trovasse un denaro di Federico II (FRIDERICUS REX).

* * *

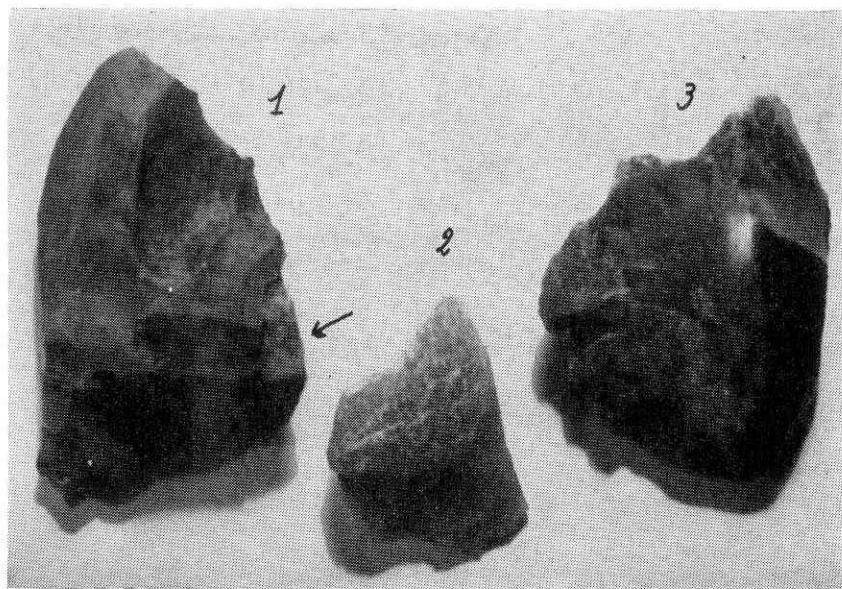
Anche se l'esplorazione della Vecchia è stata condotta in minima parte, è già possibile trarre qualche deduzione dal materiale sopra descritto sommariamente, nel senso che ci troviamo di fronte ad una località che certamente è stata abitata nel IV - III sec. a. C. (frammenti a vernice nera) e poi ancora in periodo arabo e presso a poco fino alla prima metà del XIII sec., con un frammento che potrebbe essere prearabo.

E' ovvio che un'esplorazione sistematica di tutta la mon-

tagna e, specialmente, l'identificazione di una o più necropoli, fornirebbero dati più specifici. Ma anche il materiale erratico permette di affermare che si tratta di un centro abitato non molto dissimile per la posizione naturalmente forte da quello di Rocca d'Entella o del Monte dei Cavalli di Prizzi. Anche a Prizzi nel 1966 è stato trovato un vasetto pieno di monete arabe; con Rocca d'Entella vi è l'analogia degli scalini tagliati nella roccia (alla Vecchia tufacea, ad Entella gessosa) per facilitare l'ascesa. A differenza della Rocca d'Entella, tuttavia, sulla Vecchia non si sono trovati ancora manufatti di epoca romana o riferibili con certezza ai bizantini.

Il materiale di più difficile interpretazione è costituito dalle selci. Fermo restando che la selce non esiste in loco e che, se vi è stata portata da lontano, evidentemente la popolazione la usava, sono possibili tre ipotesi cronologiche: paleolitico superiore, neolitico ed albori dell'età dei metalli, epoca storica.

Poichè il materiale trovato in superficie associa strumenti piccolissimi paragonabili a microliti, con strumenti o frammenti di strumenti di notevoli dimensioni ma, almeno per ora, senza ossidiana, vorrei escludere il neolitico e ridurre le ipotesi a due sole e cioè ad un paleolitico molto ritardato oppure ad una sopravvivenza



Strumenti di selce spezzati. La freccia indica il calcare inglobato. Il n. 1 è largo cm. 3,5 e lungo cm. 5,7; il n. 3 cm. 3,4 e cm. 4,8

dell'uso della selce in epoca storica che potremmo protrarre sino al medioevo.

La metallurgia è rappresentata sulla Vecchia da un frammento di bronzo che può andare dalla preistoria al medioevo, e da rosticci di ferro pur essi non databili. Materiale, tutto sommato, scarsissimo in proporzione con la selce la quale però, pur abbondando, è atipica, presenta forme casuali e quindi, in qualunque epoca vogliamo situarla, rappresenta un attardamento, una sopravvivenza presso una popolazione povera che mantiene mezzi di vita antichi mentre intorno ad essa fiorisce una civiltà meno misera.

Da tali considerazioni è

chiaro che attribuisco le nostre selci ad epoca storica che potrebbe andare dal IV a. C. fino al XIII secolo d. C. e che, salvi migliori accertamenti, tendo ad ipotizzare l'uso della selce sino ad epoca araba almeno, come materiale povero di una popolazione che non può permettersi strumenti metallici.

Tra il materiale repertato mancano per ora le fuseruole, cioè quei pesi da fuso ricavati da un coccio o da un pezzo di mattone praticandovi un foro, che invece sono state trovate sulla montagna di Chiarastella, che sono abbastanza comuni negli strati medievali liguri, per quanto ho visto recentemente a Genova, e che sono

state pubblicate per la Francia (5).

Qualora l'assenza di fuseruole sulla Vecchia venisse confermata, sarebbe necessario dedurre che gli abitanti non usassero filare e tessere la lana, ma si vestissero di pelli di pecora, abito che sarebbe giustificato dalla ventilazione fortissima che rende pressochè inospitale quella montagna, abitabile soltanto — insisto su questo concetto — da una popolazione poverissima o da una popolazione che vi abbia cercato rifugio.

In effetti, la mancanza assoluta di acqua, giacchè l'unica acqua prossima sgorga ai piedi della Vecchia, all'inizio della rampa d'accesso, in correlazione con la relativa ampiezza, doveva rendere possibile la vita anche in stato d'assedio ad un modesto insediamento umano che si accontentasse di latte come bevanda, e che allevasse pecore e capre, esclusi gli animali di grossa taglia che avessero bisogno di abbeverata regolare.

Deriva da ciò che la Vec-

chia poteva essere sede di un centro abitato dal quale gli uomini scendevano a coltivare i terreni circostanti od a cacciare nei boschi, risalendo alla montagna per la notte ed accumulando lassù provviste di legna e cereali. In caso di assedio potevano resistere anche a lungo perchè la montagna dava sufficiente pascolo al bestiame di piccola taglia. In epoca normanna e fridericiana dunque la Vecchia può esser stata un villaggio arabo, uno dei pochi o molti che costellavano il territorio corleonese, e, per la sua posizione imprendibile, potrebbe anche aver resistito ai re normanni ed a Federico stesso, se, a giustificazione dell'insediamento di Odone di Camerana, vogliamo immaginare una o più ribellioni dei contadini - pastori musulmani, in analogia con quanto accadde a Jato.

Si innesta così il problema dal quale siamo partiti: la Vecchia era stata la sede della città di Schera?

Non vi sono elementi per affermarlo: una abitazione del IV - III sec. a. C. è certa; come lo è un'abitazione medievale protratta dal X secolo circa fino alla metà del XIII; ma i reperti disponibili non consentono di avanzare ipotesi fondate pei secoli anteriori al IV (salvo l'unico frammento con ornamentazione a cordella, che potrebbe risalire fino al VII, forse) nè di coprire lo hiatus cronologico corrispondente ai pe-

riodi del governo romano e di quello bizantino.

Di Schera possediamo il nome ed una sola notizia (Holm, III, 138): che nelle Verrine appare come città decumana; la identificazione con Corleone risale al Cluverio e lo Houel, nel XVIII secolo, nulla trovò di notevole sulla Vecchia.

Una volta ammesso che Schera debba realmente trovarsi in territorio di Corleone, accettata cioè nelle sue linee generali l'ipotesi del Cluverio, penso che, in mancanza di ruderi di epoca romana o più antica, e di chiare indicazioni toponomastiche, occorra cercare una « città » lungo il percorso di una strada. E' stata identificata appunto una strada romana databile al 252 a. C. (6). Codesta strada, perfettamente



Tecnica antichissima di un focolaio moderno

(5) In due giacimenti francesi le fuseruole di terra cotta sembrano confezionate espressamente: v. W. HENSEL ed altri, *Le village déserté de Montaigut*, in *Villages désertés et histoire économique*, Parigi, SEVPEN 1965, tavola a pag. 307; W. HENSEL ed altri, *Le village déserté de Saint Jean le Froid*, ibid., figura 5 e pag. 333. Per Chiarastella, v. in questa rivista, n. 5, pagg. 11 e sgg.

(6) A. DI VITA, *Un milliarium del 252 a. C. e l'antica via Agrigento - Palermo*, « Kokalos », I., Palermo 1955, pagg. 10 e sgg.

riconoscibile per uno sviluppo di circa 19 chilometri, taglia l'attuale Palermo - Corleone - Agrigento presso il km. 22, fermata Scalilli, dell'ex ferrovia a scartamento ridotto, e si inoltra verso sud, tagliando di nuovo la stessa strada moderna poco dopo il km. 43 e un'altra volta poco prima del km. 48, raggiungendo la località Imbriaca. Di lì probabilmente arriva a Prizzi o meglio alla città innominata ubicata sul Monte dei Cavalli di fronte a Prizzi.

Tale strada, giunta al parallelo di Corleone, ma circa 5 km. a levante da questa città, sfiora il Cozzo Zuccarone e la località Circotta dove è stato identificato un centro abitato, con ruderi di abitazioni, necropoli, lucerne romane del III sec., monete greche del IV sec. a. C. Dallo Zuccarone al Monte dei Cavalli, per codesta strada, corrono appena undici km. e pertanto il Monte dei Cavalli di Prizzi può considerarsi appartenente al territorio di Corleone e viceversa.

Un documento dell'epoca di Guglielmo II Normanno (7) fornisce alcuni toponimi identificabili ed alcune indicazioni viarie.

« Divisa Bufurere. . . usque ad viam exercitus que est a Jato usque ad lapides Sabat ». « Magna divisa Corilionis. . . via publica magna que ducit ab A-

driano. . . ». « Monticulum luporum ubi est spelunca Backie . . . ad viam Adriani. . . Briaca . . . ruinas desertas veteris Briace ». « Publicam viam que ducit a Panormo ad Briacam ». « Divisa Fantasine. . . via a Melendino ad Corilionem. . . ». « Via a Corilione ad Panormum ». « Divisa Battallarii. . . via publica que ducit a Panormo et Corilione ad Sciacam ».

Controllando i toponimi sulla carta al 100.000 dell'IGM, troviamo una contrada Bifarella a nord e a sud del km. 20 della odierna Palermo - Corleone, a due km. e poco più dopo il bivio Ficuzza. Non identificate « lapides Sabat », ma non possono alludere se non alla Busambra dove, di fronte al km. 25 della via attuale, esiste ancora una cava nella quale venivano cavate grosse e lunghe colonne.

Una strada diretta da Jato alla Busambra si suppone facilmente nelle trazzere e nei tronchi stradali odierni che valicano il Belice Destro; essa si innestava nella strada romana già citata del Console Aurelio Cotta.

Un altro tronco indipendente è secondo me la « via publica magna que ducit ab Adriano » che identificherei in quella trazzera che lascia Corleone verso sud, sfiora le pendici occidentali della Vecchia e si biforca in modo da circondare il Monte Barracù, il ramo orientale passando per Costa Raia e quello occidentale per

Portella Lucia, fino all'odierno lago di Prizzi. I due rami si congiungono a Palazzo Adriano. Sulle rive del lago, nei periodi di magra e siccità, si troverebbero vasetti in pasta vitrea, il che sarebbe a dimostrare che il nuovo invaso ha coperto od almeno dilavato l'area di una città o almeno di una fornace.

La « Divisa Battallarii » ci porta al territorio di Contessa Entellina, a sud della stazione ferroviaria e a nord di Santa Maria del Bosco, che per ora non ci interessa; in quel territorio cercherei il Monticulum Luporum, piuttosto che verso la contrada Lupotto a nord di Ficuzza.

Di tutte le altre indicazioni topografiche ci interessano ancora la « publicam viam que ducit a Panormo ad Briacam » e le « ruinas desertas veteris Briace ».

A me sembra che il documento normanno ci fornisca la certezza di tre strade. L'una, considerata ancora od almeno chiamata ancora via militare, da Jato alla Busambra, che dovrebbe essere una via militare romana, da identificare sul terreno partendo da Jato. La seconda è una Corleone - Palazzo Adriano, parallela ma non coincidente con la terza, cioè con la strada romana Scalilli - Imbriaca.

La seconda è percorsa ancora oggi da muli e carretti e si giustifica non soltanto come percorso quasi in linea ret-

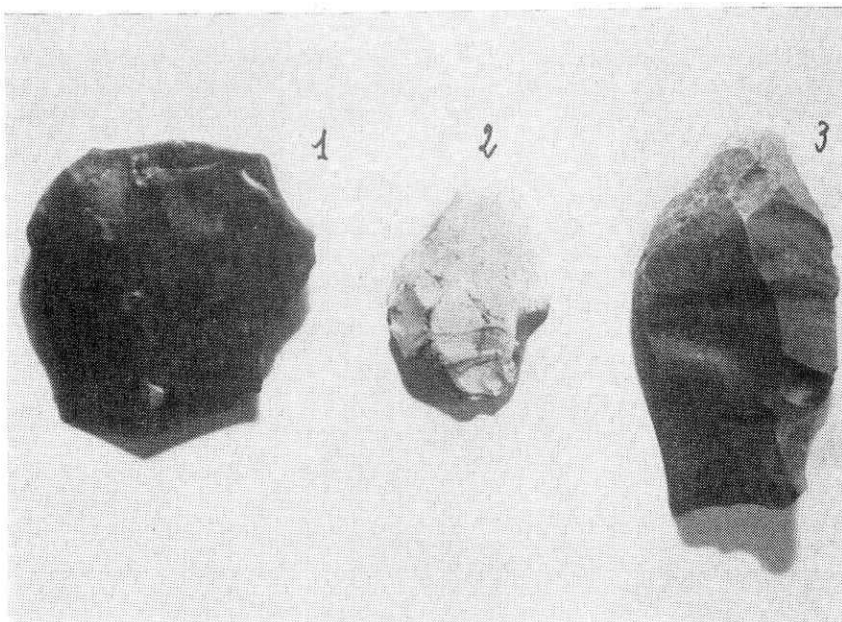
(7) S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, vol. I, parte I, Palermo 1868, pagg. 183, 194, 195, 197.

ta, ma anche perchè il Monte Barracù, lungi dall'essere spopolato, era sede di masserie fino al XV secolo e quindi aveva bisogno effettivamente di una strada che lo collegasse ai due centri di Corleone e di Palazzo Adriano (8).

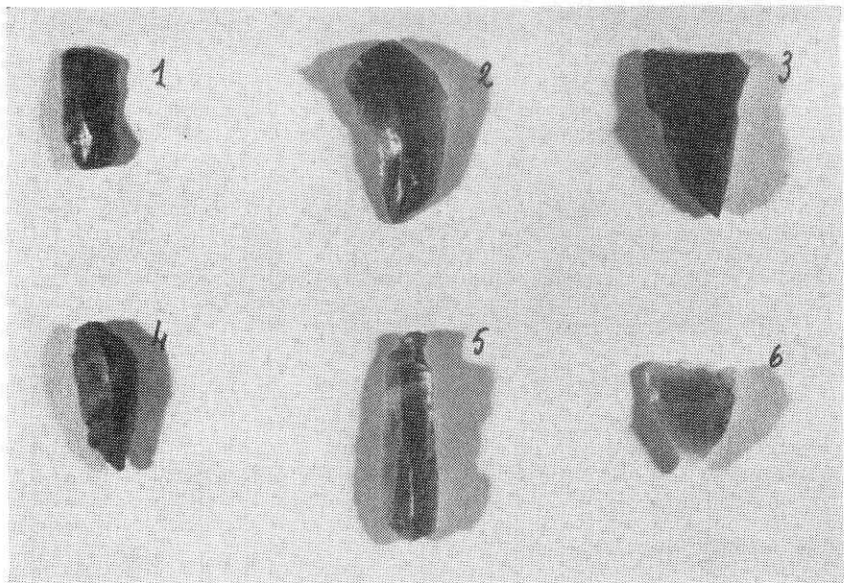
Di tutte le località nominate ha fornito reperti archeologici consistenti soltanto il Monte dei Cavalli; le altre località, come Zuccarone - Circotta, la Vecchia, una necropoli modestissima a Costa Raia, un'altra necropoli a nord del lago di Prizzi, hanno dato reperti, ma tali da far pensare piuttosto a villaggi od a villaggi cresciuti intorno a fattorie o masserie. Mi sono ignote le rovine della Briaca che, si ritrovate sul terreno, darebbero un notevole punto di riferimento a ricerche ulteriori anche sotto il profilo cronologico in quanto consentirebbero di verificare fino a quale momento del passato risalissero i « ricordi » nell'epoca dei Normanni,

(8) Archivio di Stato Palermo, notaio De Leo, vol. 1405, a 23 febbraio 1492. Il « feudo » non nobile del Barrahu era di Gaspare de Carolis e vi erano 100 vacche con vitelli, 1500 pecore, 100 troie, 10 giumente, 300 buoi ed una schiava bianca.

(9) Si parla anche di un peso da telaio della solita forma a tronco di piramide, che recherebbe nella faccia superiore un marchio inequivocabilmente cartaginese, cioè un cavallino con palma. Le monete sono: Agrigento (granchio ed aquila, 3 globetti); Siracusa (Atena galatea ed ippocampo; Gerone II); Imera (hemiltra, Gabrici, tav. II, 14); Napoli (toro a volto umano con Nike volante); siculo - puniche di vari tipi; sembra sia stata dispersa una di Gela (?).



Strumenti di selce atipici. Il n. 3 è lungo cm. 4,5



Selci simili a microliti del tardo paleolitico superiore. Il n. 5 è lungo cm. 2,5

gran distruttori, come Federico II, di città antiche (Morgantina insegna). D'altra parte non conosco elementi tardo-greci, cartaginesi o romani di

Corleone, ove si eccettui il cippo stradale del console Cotta ed una notizia certa di monete varie trovate « in territorio di Corleone » (9).

Pertanto l'identificazione di Schera, tenuto conto che deve essere stata una città, capo-

(10) Mi rifaccio alle scoperte di V. TUSA, *Il centro abitato sul Monte Cavalli è identificabile con Hippana?* in « Kokalos », VII, Palermo 1961, pagg. 113 e sgg.

Ma aggiungo che sulle pendici del Monte dei Cavalli esistono almeno tre necropoli saccheggiate dai clandestini (hanno dato anche vasellame apulo); e che, oltre ad un diadema d'oro (M. R. LA LOMIA, *Un diadema con raffigurazione del tiasos dionisiaco*, in « Archeologia Classica », XX, 1, 1968, pagg. 53 e sgg.), le pendici rimboschite hanno dato abbondantissime monete siculo-puniche (cavallino e palma, di cui qualcuna con 2 o 3 globetti dinanzi al petto del cavallo; protome equina; globulari con metà anteriore di cavallino); agrigentine contromarcate (tipo Gabrici, tav. IV, n. 4); imeresi (hemilitra, tipo Gabrici, tav. II, n. 14);

luogo di villaggi satelliti e non un villaggio essa stessa, resta confinata in tre ipotesi: Corleone, Briaca, Monte dei Cavalli. Poichè la città del Monte dei Cavalli era realmente importante (10), ritengo difficile che lo fosse altrettanto Briaca, a distanza di pochi chilometri. E quindi non restano se non le

una cartaginese d'elettro; due monete greche d'argento; monete di Gerone II tagliate a metà; una di Lilibeo (rov. come in Gabrici, tav. VII, n. 22). Le monete siculo-puniche sono tanto abbondanti da far pensare ad un centro sotto influenza cartaginese che giustificerebbe la riduzione a *civitas decumana*; pure molto abbondanti ed anche di peso assai ridotto le imeresi.

due ipotesi relative a Corleone (ma la strada romana del Console Cotta non la toccava e la strada proveniente da Jato ne era pure lontana) ed al Monte dei Cavalli; delle quali, finchè non si trovi a Corleone la prova certa dell'esistenza di una « città » almeno romana, è da preferire l'ultima, attribuendo il nome di Schera a quella misteriosa città, già abbandonata nell'alto medioevo, tanto che il ripostiglio di monete d'oro arabe è stato trovato a Prizzi, località Caserma Vecchia.

CARMELO TRASELLI